

COLTI DI SORPRESA DALL'ESCALATION

# SE L'ITALIA SI SCOPRE IMPOTENTE

DOMENICO QUIRICO

A PAGINA 25



Illustrazione di Massimo Jatosti

# SE L'ITALIA SI SCOPRE IMPOTENTE

DOMENICO QUIRICO

**C'**è una sola cosa peggiore, in politica estera, di sbagliare la scelta del «nostro uomo» in un luogo in cui la Storia si è pericolosamente ingarbugliata. È la dabbenaggine di non accorgersi di quanto sta accadendo. Lo spettacolo di strampaleria che l'Italia offre nelle ore in cui il generale Haftar con l'appoggio esplicito di Francia e Russia annuncia la perentoria decisione di andare alla conquista di Tripoli e muove le truppe per chiudere con il massimo attrito la frammentazione del Paese che dura dal dopo Gheddafi, è sintetizzabile in una sola parola: impotenza. Che è politicamente più grave della iniquità e dell'errore.

Tutta la nostra reazione al probabile nibelungico finale di partita in quello che da anni viene indicato, con mostra di autorità e competenza tanto più millantate quanto più incerte e fallaci, come il problema numero uno della nostra politica estera ed energetica, è riassumibile in un imbarazzato silenzio. Che svela sorpresa e inettitudine e sbaraglia la finzione fino a quel momento sbandierata. A dirla crudamente, una bugia sfatata, ingannevole soltanto per chi ci crede e per chi ci si affida. E oggi là tutto è fallito per noi, una strategia fondata, campata e morta di espedienti, trovate e diversivi e travisamenti della realtà politica e militare di quel luogo.

Dopo aver perso tempo a chiedere a destra e manca, con avvillimento adulatorio, le credenziali di gestori numero uno della vicenda libica con inclinazioni che oggi appaiono ridicole e rischiose, di prestigio, competenza e forza («nessuno come la nostra intelligenza conosce tutti i segreti del guazzabuglio libico» era il nostro puntiglioso argomento numero uno!) ecco che non ci siamo accorti che tutto da mesi stava precipitando verso la soluzione di questi giorni.

È il vizio capitale dei dilettanti fermi alla tavola pitagorica e al sillabario della geopolitica: ovvero l'imparaticcio, l'improntitudine e l'avventatezza che diventa sventura e vizio nazionale.

Che Al Sarraj fosse una finzione, un ca-

davere politico costretto dalla sua nullità politica e militare alla catastrofica supinità verso le bande criminali che fino a oggi lo hanno sostenuto in cambio di concessioni privatistiche di varie attività, tra cui il taglieggiamento dei libici e lo sfruttamento schiavistico dei migranti, solo a Roma hanno fatto finta di non credere. Dietro il paravento di goffi filosofemi, la presuntuosissima fiducia di poter imporre la metafisica riconciliazione nazionale, ubriacandosi di seduzioni retoriche («siamo i soli che abbiano l'ambasciata a Tripoli») si pensava di tener la briglia nei rapporti con le bande criminali vere detentrici della forza: promosse con sciagurato e goffo macchiavellismo a degnissimi interlocutori tribali e politici. A cui abbiamo regalato istruttori e navigli per dar la caccia ai migranti. Che non basteranno, questi sfasciumi dell'impalcatura del governo di Tripoli, per tener testa all'assalto di Haftar.

Già perché, sbrighiamoci a dirlo, quello che contava era metter su laggiù alla svelta un setaccio per drenarci i migranti, assurti a catastrofe nazionale, e raccogliere consensi sul tema della sicurezza. Avevamo fretta, molta fretta. Le parole si spendono gratis e si pagano care.

Intanto sui nostri simpatici interlocutori della Quarta Sponda si addensava una tempesta inevitabile e ben riconoscibile. Il problema delle cancellerie dal 2011 è sempre stato quello di individuare un nuovo Gheddafi che, con mano di ferro e meno concessioni a stramberie alla Caligola, rimettesse ordine al caos. E il nuovo Gheddafi era lì a disposizione, altro che lo scombinato Sarraj: il generale Haftar, vecchio arnese del Colonnello passato alla rigenerazione dell'esilio (con casa confinante con sede Cia) non per innamoramento democratico ma per sfuggire all'ira meritata del vecchio Padrone, deluso dalle sue catastrofiche sconfitte militari in Ciad.

E adesso? Dopo questi destreggiamenti diplomatici che gravano le spalle e pungono come il fascio di spine di Caino, la unica scappatoia è di stare a guardare, sperando di non dover pagar troppo caro le nostre avventate e nefaste insulsaggini. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI